

IL CANTO GREGORIANO A ROMA
IL CANTO GREGORIANO DA ROMA
RICORDI DI UN CAMMINO TRA RICERCA E IPOTESI

ORIGINE ROMANA DEL CANTO GREGORIANO

Un dibattito non ancora esaurito riguarda l'origine del repertorio liturgico noto come "canto gregoriano". Ad intricare il problema intervengono molti fattori, in primo luogo la penuria delle fonti musicali e, in genere, della documentazioni (letteraria, iconografica ...) che abbonda in altri settori.

Nei confronti dell'ipotesi che ritiene essere il canto gregoriano una creazione franca della prima metà del secolo VIII, più volte ho espresso dubbi e ho ribadito il carattere romano del canto liturgico: esso potrebbe essere stato redatto a Roma nella seconda metà del secolo precedente. La soluzione del problema, ammesso che sia possibile giungere ad una soluzione certa e non soltanto ipotetica, mi sembra esiga comunque un approccio interdisciplinare e sia da affrontare in prospettive non meramente musicali. Ecco alcune considerazioni che esigono varie premesse grazie alle quali vorrei ripercorrere un certo cammino che mi ha portato a formulare determinate ipotesi e a rifiutarne altre.

Premessa 1: all'inizio del corso sulla musica medievale, e in particolare del canto gregoriano, da sempre dico che ci troviamo su una zattera di ipotesi in un oceano d'ignoranza. Non voglio deludere nessuno, ma mi preme fare chiarezza sin dall'inizio. Ciò che si legge sulla musica medievale quasi sempre non corrisponde alla realtà vissuta nel passato, che in grandissima parte semplicemente ignoriamo. Riflette piuttosto quello che noi oggi c'immaginiamo essere stata la musica di un tempo. Si tratta, in pratica, di una ricostruzione arbitraria e fantastica. Di fronte a tale andazzo, quale condizione minima ma assolutamente necessaria, s'impone di accedere direttamente al maggior numero possibile di fonti superstiti. Purtroppo, la gran parte di esse non è ancora stata studiata in modo esaustivo.

Premessa 2: sono stato a Erlangen per due semestri non consecutivi tra 1961 e 1963. Dopo poche settimane ho guadagnato la stima e l'amicizia del prof. Bruno Stäblein tanto da sentirmi libero nei confronti del Maestro e da dissentire talora dalle sue opinioni. Così, nella questione dell'origine del canto gregoriano a Roma (secondo Stäblein) o nei Paesi franchi (secondo Huglo), ho detto più volte al Maestro "Professore, né Lei né Huglo mi convincete. Con i vostri argomenti non riuscite a dimostrare la validità assoluta della vostra ipotesi. Riuscite soltanto a dimostrare che l'ipotesi contraria è debole o non regge".

Mi dispiace che il prof. Stäblein non sia riuscito a ripensare tutto il problema a causa della malattia e degli interventi chirurgici che l'hanno stremato e gli hanno impedito di lavorare negli ultimi tempi della sua vita. Alcune sue riflessioni le ho ritrovate - senza citazione della fonte ! - negli articoli di Leo Treitler che ha frequentato Erlangen in un altro periodo.

Premessa 3. A Roma ho vissuto alcuni anni con p. Cardine nell'abbazia di S. Girolamo (dal 1965 al 1968). Con lui ho avuto vari incontri, durante i quali sostenevo pareri contrari alla sua opinione. Ad esempio, sulla questione dei gruppi strofici. p. Cardine più volte ha sostenuto questa tesi: "i gruppi strofici sono posizionati sul semitono superiore (fa oppure do) e la tradizione perfetta (Sankt Gallen ...) presenta tre note parigrade. Nelle fonti italiane spesso si ha invece 'si do do': ciò significa che la tradizione italiana è corrotta, non è autentica".

Un giorno gli dissi: "Se Sankt Gallen (do do do) è perfetto, ciò che diverge (si do do) non è necessariamente una corruzione o una degenerazione successiva. Potrebbe essere, al contrario, uno stadio anteriore oppure un altro modo di cantare/interpretare. Basta ascoltare in Italia - e non solo al Sud - i cantori di tradizione orale o le donne che cantano in chiesa: è tutto un succedersi di portamenti e glissandi. Soprattutto nei salti di una III e di una IV, la nota d'arrivo non è presa in modo "pulito", ma ci si avvicina progressivamente scivolando". Avevo, inoltre, trovato in manoscritti del XII secolo casi come: sol-do = sol-la-do = G-si-do = sol-la-si-do, cioè esecuzioni differenti di un unico fatto musicale, cioè l'intervallo sol-do. Padre Cardine mi disse che ci avrebbe pensato, ma non mi ha più comunicato il risultato della sua riflessione.

Premessa 4. Mentre ero a Erlangen, dove si trovavano tutti gli scritti e anche gli appunti inediti di Jacques Handschin (in quegli anni con il prf. Stäblein abbiamo tra l'altro fatto un seminario sugli appunti relativi alla polifonia di Saint-Martial), ho letto un'osservazione interessante del musicologo russo. Penso si trovasse su una pagina pari (la pagina a sinistra quando si apre un libro) di un articolo o di un libro.

L'osservazione che mi ha colpito è questa: i manoscritti gregoriani italiani differiscono da quelli transalpini (Sankt Gallen ...) per il numero ridottissimo di segni complementari quali le *litterae significativae*. Sembrerebbero quindi testimoni non molto precisi e non attendibili (come sostengono molti gregorianisti e semiologi). Invece, ha sottolineato Handschin, potrebbero dire una cosa ben diversa: il canto gregoriano era familiare in Italia e i cantori non avevano necessità di tante indicazioni; mentre oltralpe il canto non era di casa, e i cantori necessitavano di tante indicazioni supplementari.

Quando ne ho parlato con p. Cardine, ho aggiunto una cosa che non mi ricordo se si trova in Handschin o se nel frattempo era venuta in mente a me per dare più peso all'argomentazione: "È come quando si va in macchina. Se conosco bene la strada giro a destra e a sinistra, aumento la velocità o freno spontaneamente, senza nemmeno accorgermi dei cartelli stradali. Se non conosco la strada, al contrario, dipendo totalmente dai cartelli che cerco con affanno per raggiungere la meta prefissa".

Premessa 5. Un argomento addotto da p. Cardine, e da tanti altri, per sostenere la redazione franca del canto gregoriano, è la differenza di stile e di linguaggio musicale tra questo repertorio ed il canto romano-antico. Padre Eugenio diceva: "Due repertori così differenti non possono essere nati nel medesimo luogo. Quindi, se il romano antico è stato redatto a Roma, il gregoriano *deve* essere stato redatto altrove, cioè in territorio franco".

Una mattina presto, mentre si faceva la barba, gli feci una controproposta: "Tra 1000 o 2000 anni, degli archeologi musicologi trovano antichi spartiti che risalgono al periodo 1820-1920 dopo Cristo. Musiche interessanti, scritte da personaggi del tutto sconosciuti, dei quali non si ha più nessuna notizia. Ad esempio, un certo Fr. Schubert o un A. Schönberg, poi ancora un A. Berg... Certo, se come risulta dalle prime indagini, Berg è stato attivo a Wien, Schönberg potrebbe essere stato pure austriaco, forse viennese anche lui; ma Schubert appartiene ad un altro mondo, forse è un messicano oppure un canadese discendente da una famiglia europea di lingua tedesca...".

Solo a Wien potevano operare, a distanza di pochi decenni, i nostri tre eroi. Solo a Wien in quanto capitale della cultura musicale, centro attivo di creatività, stimoli culturali, produzione innovativa.

Siamo davanti ad uno scenario che, collocato tra VII e VIII secolo, vede al centro Roma, quale *unica* sede paragonabile alla Wien tra '800 e '900... Padre Cardine mi ha detto che ci avrebbe pensato ... ma anche su questo punto non mi ha dato una risposta.

Premessa 1. La relazione con il romano-antico continua ad essere un problema fondamentale nella storia del gregoriano. Ero rimasto colpito dall'offertorio "Oravi" non solo per il testo (Daniele), ma per la ricorrenza dello scandicus di 4 note che ho ritrovato nell'antifonario ispanico di León. Inoltre, quanti "Spanish Symptoms" sono venuti alla luce dopo le ricerche di Bishop.¹ È evidente che le nostre poche e precarie fonti non riflettono in modo adeguato la situazione reale; non permettono, cioè, di seguire passo passo il decorso concreto della storia vissuta.

La questione principale non è tanto di accumulare nuove fonti, che ben vengano a ingrossare le file dei codici e dei frammenti inediti. Si tratta piuttosto di elaborare nuovi criteri di lettura e d'interpretazione dei testimoni che già conosciamo. Per questo motivo ritengo prezioso il consiglio del prof. Voretzsch, mio docente di archeologia cristiana a Erlangen. Egli mi diceva di leggere libri di discipline molto lontane da quelle umanistiche, proprio per conoscere altri metodi.

Andando in treno a Essen per la grande mostra sull'arte copta (nel luglio 1962 o 1963), Voretzsch leggeva un trattato di geologia. Ad un certo punto mi ha chiamato nel suo compartimento per leggermi un paio di pagine sulla "metamorfosi per contatto".

Premessa 2. Allascuola di Bruno Stäblein a Erlangen e di Marius Schneider a Köln, mi sono convinto della necessità di uno studio comparativo dei repertori liturgici (*vergleichende Choralwissenschaft*).

Tanti anni fa ho tenuto a Zürich una conferenza sull'utilità del confronto dei vari repertori liturgici: romano antico, gregoriano, ambrosiano, beneventano e ispanico. Da Zürich sono andato a Roma in treno per tenere un'altra conferenza sull'uso liturgico dei Vangeli. Questa coincidenza temporanea m'ha fatto scattare un'idea che ho applicato alla relazione tra canto romano-antico e gregoriano.

L'esegesi biblica ha individuato la principale fonte dei Vangeli sinottici in "Q" (*Quelle*). Di essa però oggi non esiste più nessuna copia o testimonianza diretta. "Q" deve essere comunque esistita, altrimenti non si spiegherebbero le relazioni tra i Vangeli di Marco, Matteo e Luca. Nella storia dei repertori musicali, m'è venuto allora in mente, non potrebbe esserci stato qualcosa come la "Q" dei Vangeli? Così ho sviluppato un'ipotesi di cui ho scritto nella Miscellanea Traube.²

In modo schematico: penso a una successione cronologica a chiasmo: proto romano-antico (non esiste più) - proto gregoriano (non esiste più) - gregoriano (i testimoni più antichi di canto che conosciamo) - romano-antico (fonti tardive che conosciamo a partire dal graduale di Santa Cecilia in Trastevere del 1071). Questo intreccio spiega come mai il romano antico, pur essendo anteriore al gregoriano, presenti tuttavia anche elementi più tardivi rispetto all'altro repertorio.

PARAPHONISTAE

Nelle ricerca il punto di partenza sono le fonti. I dati che se ne traggono devono essere elaborati secondo logica e ragione storica. Senza fantasia, tuttavia, la ricerca è destinata a inaridirsi. A volte vengono in mente delle ipotesi molto ipotetiche o fantasiose. Come quella relativa ai "paraphonistae".³ Ma, anche a questo proposito, prima un paio di premesse.

Premessa 1. Mi dispiace che oggi le ricerche restringano sempre di più l'obbiettivo su un punto focale ridottissimo. Mi pare più interessante lavorare con uno zoom culturale che si muove

¹ EDMUND BISHOP, *Spanish Symptoms*, in *Liturgica Historica. Papers on the Liturgy and Religious Life of the Western Church*, Oxford, Clarendon Press 1918, 165-202 [originale nel "Journal of Theological Studies" gennaio 1907]. Cfr. a pp. 203-210 un contributo integrativo di Giovanni Mercati apparso nel "Journal of Theological Studies" aprile 1907.

² BONIFACIO BAROFFIO, *Il canto gregoriano nel secolo VIII*, in Albert Lehner - Walter Berschin (edd.), *Lateinische Kultur im VIII. Jahrhundert. Traube-Gedenkschrift*, St. Ottilien, EOS Verlag 1989, 9-23.

³ Per lo *status quaestionis* cfr. GUIDO MILANESE, *Paraphonia-paraphonista: dalla lessicografia greca alla tarda antichità romana*, in ANTONINO ISOLA & AL. (edd.), *Curiositas. Studi di cultura classica e medievale in onore di Ubaldo Pizzani*, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane 2002, 407-421.

continuamente tra generale e particolare, dal generale più ampio possibile al particolare più limitato e definito nei minimi contenuti.

Premessa 2. La globalizzazione culturale in atto oggi probabilmente è l'onda lunga di una marea che si realizza periodicamente. Purtroppo le fonti spesso non ne parlano, ma ciò non vuol dire che non esistano o non siano esistite.

Poi c'è una questione cronologica: noi attribuiamo alcune forme o prodotti musicali all'epoca della più antica fonte manoscritta conosciuta; ma la realtà qual è? Tali forme non esistevano già prima? E dove?

Un esempio. Quando parlo dello *hocket*, mi dispiace per Machaut e del suo David. Un *hocket* come si deve non lo trovo in nessuna fonte della rinomata tradizione culturale occidentale. L'ho scoperto, grazie ai colleghi etnomusicologi, in Africa presso i Banda Linda. Essi producono una melodia con 18 strumenti a fiato, ciascuno dei quali emette un'unica nota! Ciò per dire che la storia andrebbe rivisitata senza prevenzioni. Attenzione: non sostengo affatto che i Banda Linda appartengono a una tradizione da cui dipende Machaut e neppure il contrario. Sono però fatti culturali che bisogna conoscere e tenere presenti per ricomporre il mosaico dell'avventura umana.

Premessa 3. Il prof. Voretsch mi fece vedere alcune relazioni culturali insospettite: ad esempio, tra l'iconografia copta e le miniature irlandesi. Mi ricordo la sproporzione tra la grande testa e il corpo relativamente piccolo. Un giorno - ero l'unico suo studente di arte copta e le sedute del seminario si tenevano il lunedì pomeriggio ogni 15 giorni in un caffè! - mi parlò dei Tuareg del Sahara e delle loro relazioni con l'estremo Oriente, area siberiana.

Nel semestre successivo, di ritorno a Köln, Marius Schneider ci fece ascoltare una registrazione. "Che musica è? Cinese - No. Giapponese - No. Coreana - No ...". Nessuno propose il Sahara dei Tuareg; ma quando Schneider rivelò il repertorio d'origine, mi venne in mente Voretsch...

Premessa 4. Pochi anni or sono ho partecipato a un convegno di foniatristi a Ravenna, dove ho tenuto una relazione sulla vocalità del canto gregoriano. Ispirandomi a una formulazione del p. Ireneo Hausherr SJ relativa al genitivo di "Opus Dei", sono arrivato alla conclusione che il gregoriano ha ed esige una vocalità *mistica*. Durante il convegno, un cantante tedesco si produsse nell'esecuzione del canto bifonico e trifonico, ancora oggi diffuso nell'ambiente buddista dell'estremo Oriente (e anche altrove, certo).

Che dire allora del canto liturgico accompagnato da un'altra voce di tipo organale? Mia ipotesi "ipotetica": dato che il canto bifonico e trifonico è emesso ad un volume minimo, praticamente è difficile sentirlo lontano (penso ad un vasto edificio di culto), non avrebbero per caso i *paraphonistae* ampliato il volume cantando ciascuno la "parte" bifonica e/o "trifonica"?⁴

⁴ Non si può non pensare al canto trifonico leggendo in un antico comes-graduale di area romanica: "*Incipit clerus Cum organis Tunc hi tres quasi ex uno ore ...* (Dn 3, 51-56)... " (cfr. <<http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/04-01-SG01/22>>. Sul codice ha concluso nel frattempo una tesi Demetrio Chiatto).

La testimonianza coincide con quelle più antiche dell'Italia centrale segnalate in BONIFACIO BAROFFIO - CRISTIANA ANTONELLI, *La Passione nella liturgia della Chiesa cattolica fino all'epoca di Johann Sebastian Bach*, in ELENA POVELLATO (ed.), *Ritorno a Bach. Dramma e ritualità delle Passioni*, Venezia, Marsilio 1986, 11-33: 16. Le rubriche del messale Vat. Barb. Lat, 560 (ff. 66 e 67) si riferiscono alla prassi polivocale organale: "*Lectio Danibelis prophetae [...] ignis dixerunt hic muta sonum in cantico Benedictus es domine deus patrum [...] per orbem terrarum et incipit legere in sono priore [...] hic canere incipit clerus cum organis Tunc hi tres ex uno ore [...] superexaltate eum in specula Et respondent omnes in choro Amen*". Stesse indicazioni nel più antico messale Vat. Lat. 4770, f. 109^{rb}: "*Tunc incipit canere cum organis...*". Altre fonti di area centrale e meridionale (beneventana) sono segnalate da RENÉ-JEAN HESBERT, *Le codex 10 673 de la Bibliothèque Vaticane*, Tournai, Desclée 1971, 273 (Paléographie Musicale 14). Cfr. Inoltre THOMAS FORREST KELLY, *The Beneventan Chant*, Cambridge, Cambridge University Press 1989, 156-160; PHILIPPE BERNARD, *Le cantique des trois enfants* (Dan, III, 52-90). *Les répertoires liturgiques occidentaux dans l'antiquité tardive et le haut Moyen Age*, "Musica e Storia" 1, 1993, 231-272.

Ultima domanda, senza risposta, almeno da parte mia e per il momento: Il canto bi/trifonico non è *mai* stato praticato nell'antica Roma e/o nell'Occidente nella tarda antichità e nell'alto Medioevo? Ci sono indizi di area kletteraria, archeologica o iconografica?".